

D'Antoni è tornato a casa

La moglie: «Spero ora in ritmi di vita più umani»



Maria Concetta D'Antoni

ROMA Sergio D'Antoni, dopo tanta paura, ieri è tornato nella sua casa dei Parioli dove ha ricevuto gli auguri di Veltroni e Scalfaro. I medici hanno detto l'unica cosa che potevano dire: non è successo nulla di grave, ma il leader della Cisl ha bisogno di riposo. «Per fortuna da oggi la vita ricomincia, spero soltanto con ritmi più umani», ha detto la moglie del segretario Cisl, Maria Concetta che in un comunicato diffuso poco prima di mezzogiorno ha ribadito, in base agli accertamenti diagnostici effettuati all'ospedale S. Eugenio, che il malore che ha col-

pito il marito è stato dovuto «all'eccesso di stress». La signora ha ringraziato tutti coloro che sono stati vicini al marito, a partire dai medici di Cto, San Eugenio e I.18. La signora Maria Concetta non ha dimenticato l'amico sindacalista Giorgio Allegri, che per soccorrere D'Antoni ieri, per la forte emozione, è stato colpito da infarto: «Ringrazio di tutto cuore anche i tantissimi dirigenti, delegati e iscritti della Cisl che sono stati tanto vicini a mio marito - ha concluso - in questo momento difficile». La moglie di D'Antoni ha trascorso la notte accanto a lui.



Bertinotti: «La Fiom cambi strada»

A Torino, dove ha svolto una parte della sua attività di sindacalista, Fausto Bertinotti si è detto «molto preoccupato» per la vertenza sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici e ha rivolto ai sindacati confederali l'invito: «Cambiate strada». «Dal '92 ha affermato - siete stati dentro questo sistema della concertazione, vi hanno chiesto di moderare le rivendicazioni, le lotte e i salari per avere ridotta la disoccupazione; abbiamo invece avuto ridotti i salari e aumentata la disoccupazione».

Su Maccarese lo Stato rinuncia?

ROMA C'è chi preannuncia battaglia ma non mancano anche pareri favorevoli e inviti al dialogo.

Sono queste le prime reazioni tra gli operatori di Maccarese alla notizia secondo cui i sindacati, ottenute le adeguate garanzie da Benetton, avrebbero chiesto a Regione, Provincia e al comune di Fiumicino di rinunciare al diritto di prelazione sulla vendita della tenuta di Maccarese. Ma per contrastare questa ipotesi Ivo Bonisolo, della cooperativa agricola Sant'Antonio, è pronto anche a far scendere i trattori in piazza: «Rimaniamo fermi nelle nostre posizioni - spiega - siamo per l'esercizio della prelazione. Rigettiamo questa prospettiva che sembra più che altro un tentativo per infuocare gli animi e il clima di campagna elettorale in corso».

R.E.

«L'Anagrafe farà fuggire capitali dall'Italia»

Lombardini: gli evasori non si prendono guardando sui conti correnti

MORENA PIVETTI

ROMA Concorda con la controproposta dell'Associazione bancaria italiana, ma le sue preoccupazioni sono di natura diversa da quelle espresse dagli altri banchieri. E soprattutto la critica di Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara, va alla radice stessa dell'idea dell'Anagrafe dei conti bancari come strumento aggiuntivo di lotta all'evasione: «Non è in questo modo che si può battere questa piaga italiana». Dopo il via libera del Consiglio di Stato, sull'Anagrafe (istituita con una legge del 1991), si è riaperto il dibattito.

Professor Lombardini anche lei è preoccupato che questa costituzione Anagrafe finisca per essere «un nuovo, costoso apparato

organizzativo, che graverebbe sui costi delle banche senza la certezza di risultati tangibili», come ha denunciato l'Abi?

«Più che con le preoccupazioni espresse con la proposta avanzata dall'Abi, e cioè che in alternativa si utilizzi l'archivio unico informatico di cui ogni singola banca dispone. Mi sembra ragionevole, perché consente di ottenere i risultati che si vogliono perseguire, senza stravolgere ciò che già facciamo. La preoccupazione maggiore che ho è un'altra».

Quale?

«Si rischia di incentivare il singolo a portare i propri soldi all'estero. Ora, è vero che i movimenti di capitale vanno denunciati, purtroppo però sappiamo benissimo che buona parte di queste operazioni non vengono fatte in

modo trasparente. Bisogna sempre tenere presente l'impatto psicologico che certe misure possono avere sull'opinione pubblica, al di là del loro contenuto

specifico vero e dell'esigenza reale che un governo ha di accedere a certi dati. La gente non va tanto per il sottile: le vive come un ulteriore tentativo di tartassarla il contribuente, di controllarlo».

Il ministro delle Finanze ha specificato che «il beneficio sarà solo in termini di semplificazione: per disporre un accertamento su un conto corrente occorre invia-



Il presidente della Banca Popolare di Novara Siro Lombardini

re 935 lettere a tutte le banche italiane». L'archivio del singolo istituto, quindi, non risolve il problema.

«Ma esistono modi più efficaci di condurre gli accertamenti. I veri,

grandi evasori non tengono i soldi del conto corrente. Li intestano ad altri: parenti, amici...Le cito un episodio che mi capitò nel lontano 1942, quindi ora ne posso parlare. C'era un cliente che

aveva una serie di libretti di risparmio al portatore, tutti con l'importo massimo consentito all'epoca, cioè 20mila lire, intestati con nomi della mitologia greca e romana. Il vero evasore ha molti modi per sfuggire. Per affrontare il toro per le corna e battere l'evasione bisogna restituire potere, seppure con gradualità, agli organi che a livello locale conducono gli accertamenti, dando garanzie adeguate ai contribuenti. Per esempio, la tassa comunale sulle famiglie di antica memoria, era efficace perché il funzionario conosceva la persona che aveva di fronte e questa non poteva barare. Una strada che il ministro Visco, per la prima volta, ha quantomeno delineato».

Cos'altro suggerisce in alternativa all'Anagrafe?

«Resto convinto di una mia vecchia proposta: stabilire per le diverse categorie un sistema di valutazione dei minimi di reddito, tenendo conto, è ovvio, che un orefice di Biella non è come un orefice di Roma. Chi denuncia importi uguali o maggiori al minimo viene sottoposto ai normali controlli a campione, chi denuncia meno viene invece controllato immediatamente, nei dodici mesi successivi. Mi pare che questo costituirebbe un deterrente efficace. E infine, per creare un clima di consenso intorno a quest'operazione, per coinvolgere anche chi, e sono tanti, le tasse le paga, bisogna avere il coraggio di dire che la metà dei maggiori incassi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, viene destinata a ridurre le aliquote dei contribuenti onesti».

INCHIESTA/4
DONNA E IMPRESA

Tra i vigneti dei Donnafugata dentro una storia di 150 anni

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

MARSALA Quando Ciampi e Amato la sentirono parlare alla Camera a proposito di «Politiche per il Mezzogiorno e l'Unione europea» e spiegare perché era arrivata in camioncino all'aeroporto di Punta Raisi. Quando la sentirono disquisire di costi parzialmente deducibili e di agevolazioni finanziarie inutili senza procedure burocratiche veloci, non poterono fare a meno di prendere qualche appunto. Amato utilizzò il suo esempio per parlare del «miracolo delle aliquote», rimaste inalterate mentre la tassazione aumentava. E al Tesoro segnarono il suo nome tra quelli degli imprenditori meridionali utili da consultare in caso di politiche da sperimentare nel Mezzogiorno.

José Rallo non si aspettava di ricevere nella sua tenuta siciliana, tra i vigneti di Contessa Entellina e la cantina Donnafugata, la telefonata della segreteria della Camera. «Luciano Violante la invita personalmente e a voler partecipare con una sua breve testimonianza aziendale a un incontro sulle politiche per il Sud». Non se l'aspettava, l'estate scorsa, ma non disse no. E arrivò a Roma il 10 luglio a spiegare il come e il perché fare impresa al Sud è difficile, ma non impossibile. Tanto quanto farlo al Nord con qualche piccolo problema in più determinato da quello che lei ama chiamare «rischiol territoriali».

Non risponde immediata-



«Va bene meno tasse per chi assume. Ma chi ci salverà dalla burocrazia?»

»

dida costruzione che sta per compiere 150 anni e dove dal 1851 si lavora col vino. Prima il marsala Rallo, ora, da 15 anni, i Donnafugata: il bianco, il rosso, il rosato. E poi etichette pluripremiate e rubate al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa o al nome dei fondi: dal Chiarandà del Merlo al Damaskino, dal Tancredi al Lighea,

al Vigna di Gabri, all'Angheli...

José aspetta un bimbo e per un po' ha rinunciato alla sua innata voglia di giramondo. Il medico le ha detto che ora non può, che deve stare molto attenta. Non torna neanche a casa per il pranzo. Anche se soltanto pochi chilometri la separano dalla riserva naturale dello Stagnone, davanti all'antica Mozia fenicia, lì dove c'è la sua casa e la sua bambina, Gabriella, due anni e tre mesi. E allora eccola, capelli corti e neri, pantaloni e scarponcini e una camicia bianca che si abbottona appena sopra una pancia che, a cinque mesi di gravidanza, comincia a farsi vedere. Che José Rallo sia siciliano, quinta generazione di maestri del vino, non lo si capisce immediatamente. I suoi molti anni in America, a studiare, ma anche a divertirsi, i suoi soggiorni in Europa a perfezionare il francese e il tedesco, la sua università a Pisa,

«Incentivi, ma solo per creare lavoro» La lezione di José manager del vino

Le «basi» della Normale sperimentate a Marsala nell'azienda di famiglia

alla Scuola superiore Sant'Anna, la «Normale» degli iscritti a Economia e Commercio, le hanno seppellito l'accento. «Ero la tipica figlia che doveva fare altro - racconta - E avevo una gran voglia di fare la valigia e scappare da questa Sicilia. Aver vinto la borsa di studio e potermi mantenere all'università è stata la prima manifestazione di autonomia».

Università a Pisa, dottorato di ricerca e poi due anni a Roma, al lavoro presso la Arthur Andersen, la più grande società di certificazione di bilanci del mondo. A riportare José in Sicilia è stato l'amore. «Avevo conosciuto il mio attuale marito - dice - e mi facevo spesso mandare dalla società presso i clienti siciliani. Poi ho deciso di sposarmi e con la prima decisione ne ho presa anche una seconda. Quella di lavorare con i

pari del controllo di gestione di un'azienda che si estende nei 100 ettari di vigneti di Contessa Entellina, nella Valle del Belice tra Palermo e Sciacca e nei sette ettari di Pantelleria (è lì che si produce il Passito e il Moscato di Pantelleria). Di un'azienda con 22 dipendenti che in 15 anni ha raggiunto una produzione di oltre un milione e 280mila bottiglie e un fatturato globale di 9,1 miliardi, le prende la vita. Una vita che per lei era anche musica e sport. «Ho conosciuto Vincenzo (il marito ndr.) - racconta con un po' di nostalgia, nostalgia che guarirà tornando appena potrà agli antichi passatempi - andando a un suo concerto di musica brasiliana. Ho cantato con lui, anche in pubblico e anche con artisti famosi come Irio De Paula e Franco Cerri. Adesso canto sotto la doc-

molte manager la vita di José. Non sembra lo stress l'elemento caratterizzante della sua esistenza. Parla di libri e di canzoni, dell'amore per Doris Lessing all'interesse per l'ultimo libro di Giorgio Bocca, della rilettura di tutto Sciascia all'inevitabile approccio a questo a mediare tra un conservatore, mio fratello e un inquisibile rivoluzionario, mio padre».

Con il bagaglio di studi che si porta appresso José può essere un'ottima consigliera per un governo che vuol sentire cosa chiedono gli imprenditori grandi e piccoli, quelli che con gli incentivi possono creare occupazione o soltanto

«
Ho anche cantato con Irio De Paula e Franco Cerri. Ora sono tutta casa e lavoro»

»

comprare macchinari. Mostra le belle stanze della cantina che si inaugura con enormi botti di rovere di slavia lasciate lì soltanto per bellezza. I contenitori di cemento o di acciaio dove viene stoccato il vino rosso o bianco. La stanza detta del Tancredi dove riposano da 6 a 24 mesi i rossi in 800 piccole botti di rovere francese. L'area dell'imbottigliamento che si animerà tra qualche giorno a dicembre con i primi bianchi: «Queste macchine le abbiamo comprate con i finanziamenti della legge 64 (fondi per le imprese del Sud - ndr) - spiega - Ma le macchine tolgono gli uomini dal lavoro. Se l'obiettivo dello Stato è creare occupazione deve cambiare modo di dare gli incentivi. Meno tasse per chi assume, è questa la strada. Purché sia semplice arrivarci e non come adesso. La mafia può essere allontanata col lavoro. Ma la burocrazia come facciamo a distruggerla?».

La tenuta di Pantelleria. A sinistra José Rallo



miei». Matrimonio il 25 giugno '90, stesso giorno, stessa chiesa e stesso abito della madre. E la vita siciliana ricomincia.

Ora è tutta casa e lavoro. Dedicare del tempo a Gabriella occu-

cia, in macchina e anche la domenica, quando la mia casa si apre agli amici. Per il resto sto in azienda, dalle 10 del mattino alle 18,30 di pomeriggio».

Non sembra simile a quella di

occupa dell'azienda agricola - dice spiegando l'organigramma - papà, Giacomo è il vero capo, il mago del commerciale. Antonio, mio fratello è il responsabile dell'estero e il supervisore della pro-

